

# UN POSTO NEL MONDO

percorsi di cinema e documentazione sociale



FOTO DI MADDALENA CAMPELLO

05 NOVEMBRE  
10 DICEMBRE  
2021



# UN POSTO NEL MONDO



Percorsi di cinema e documentazione sociale

**un progetto promosso da:** ACLI, ARCI/UCCA, CGIL, FILMSTUDIO 90 APS

**in partenariato con:** Comune di Varese

**con il patrocinio di:**

Università degli Studi dell'Insubria, Comune di Besozzo, AGIS, FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai)

**in collaborazione con:** Abbasso la guerra OdV, ACLI Terra, ACP, Africa e sport, ANFFAS Varese, Associazione Sir Jhon, Coop. Lotta contro l'Emarginazione, Coop. Sociale Mondi Possibili, Emergency Varese, Frame Project, Il Sandalo, Libera Varese, Missionari Comboniani, nAzione umana, Petali dal Mondo OdV, Varese News, Yacouba

**media partner:** [www.cinequanon.it](http://www.cinequanon.it), [www.varesenews.it](http://www.varesenews.it)

**segreteria organizzativa:** Filmstudio 90 APS, via De Cristoforis 5, 21100 Varese  
tel. 0332830053, [filmstudio90@filmstudio90.it](mailto:filmstudio90@filmstudio90.it), [www.filmstudio90.it](http://www.filmstudio90.it)

**ideazione e coordinamento:** Giulio Rossini, Gabriele Ciglia

**organizzazione:** Daniele Bandi, Gianni Banfi, Francesco Carcano, Sara Basaglia, Maddalena Campello, Dario Cecchin, Marilena Codispoti, Maris Croci Torti, Susy Ghidinelli, Alessandro Leone, Giuseppe Muti, Elio Pagani, Marco Rampi, Stefano Sartori

**hanno collaborato alla realizzazione:** Gianfranco Gorla, Massimo Lazzaroni, Maurizio Masieri, Sabina Vanetti e i volontari delle associazioni coinvolte

**catalogo e ufficio stampa:** Gabriele Ciglia, Marta Crivelli, Giulio Rossini

**proiezioni e assistenza tecnica:** Martino Babandi, Luca Battistella, Gabriele Ciglia, Samuele Danini, Lorenzo Franzini, Angelo Sacco, Altera snc

**logo "Un posto nel mondo":** Claudio Benzoni

**grafica e impaginazione:** FLAI Graphic Design di Flavia Ciglia

**stampa:** FlyerAlarm Bolzano

in partenariato con



con il patrocinio di





# I LUOGHI DELLA RASSEGNA

## VARESE

- **Cinema Teatro Nuovo**, via dei Mille, 39
- **Sala Filmstudio 90**, via De Cristoforis, 5  
L'ingresso alla Sala Filmstudio 90 é riservato ai soci (é valida anche la tessera ARCI)
- **Sala ACLI**, via Speri della Chiesa Jemoli, 9
- **Ville Ponti**, Piazza Litta, 2
- **Aula Magna Università degli Studi dell'Insubria**, via Ravasi 2

## BESOZZO

- **Cinema Teatro Duse**, via Eleonora Duse, 12

## COCQUIO TREVISAGO (frazione Caldana)

- **Teatro SOMS**, via C. Malgarini, 3

## CASTIGLIONE OLONA

- **Castello Monteruzzo**, via Marconi

## GALLARATE

- **Salone ACLI**, via Agnelli, 33

## TRADATE

- **Cinema Paolo Grassi**, via Bianchi, 1

## SARONNO

- **Salone ACLI**, vicolo Santa Marta

## UBOLDO

- **Sala ACLI**, piazza Conciliazione, 6

## BALERNA (Cantone Ticino)

- **Sala ACP**, via San Gottardo, 102

Segreteria organizzativa:

**FILMSTUDIO 90 APS**

☎ tel. 0332.830053

✉ [filmstudio90@filmstudio90.it](mailto:filmstudio90@filmstudio90.it)

🌐 [www.filmstudio90.it](http://www.filmstudio90.it)

📘 **Filmstudio 90**

📷 **filmstudio\_90**

# UN POSTO NEL MONDO



## *Un progetto necessario*

“Un posto nel mondo”, nata nel lontano 2002, dopo l’anno di forzata sospensione per la pandemia chiama a raccolta tutto il mondo del volontariato, del terzo settore, le forze del lavoro e le istituzioni per rilanciare una rassegna ancora più necessaria: lo dicono i tempi difficili che stiamo attraversando, dovuti certo (ma non solo) anche alla pandemia che oltre alle emergenze sanitarie crea problemi sociali, sofferenze, ineguaglianze di ogni tipo, che se nelle nostre democrazie trovano qualche risposta, senz’altro nei paesi più poveri delineano scenari ancora più drammatici.

Fin dalla sua nascita, “Un posto nel mondo” è un progetto e non solo una rassegna, peraltro preparata grazie a molteplici e proficui incontri che si tengono durante l’anno. È infatti un progetto culturale di rete, che si propone di offrire percorsi di cinema e documentazione sociale sul territorio varesino, dove ogni associazione porta idee e conoscenze provenienti dalle esperienze e dal lavoro compiuto sul campo ogni giorno nel proprio settore specifico: un indubbio arricchimento e condivisione di saperi e punti di vista che diventa circolazione di informazioni e piccolo ma efficace gesto politico, perché crea sinergie costruttive, visioni differenti sui problemi, momenti autoformativi e informativi utilissimi per costruire questa iniziativa, che cerca di coinvolgere un pubblico più vasto ai temi sociali, anche grazie alla forza trainante del cinema e dei linguaggi audiovisivi.

La manifestazione si terrà lungo l’arco di un mese, nel periodo 5 novembre/10 dicembre, con ben 30 appuntamenti, con epicentro Varese ma decentramento in diverse città della provincia (Besozzo, Cocquio Trevisago, Castiglione Olona, Gallarate, Saronno, Tradate, Uboldo) e a Balerna in Canton Ticino. Non un festival racchiuso in pochi giorni, ma un’iniziativa che vuole raggiungere il territorio provinciale in sale cinematografiche e spazi culturali gestiti con passione da numerosi enti associativi.

Le varie sezioni che compongono il programma generale di “Un posto nel mondo” delineano ambiti diversi: se “Il racconto della realtà” propone film a soggetto e documentari spesso presentati in prima visione per la provincia di Varese, nel percorso “Sguardi sul lavoro” trovano posto immagini e temi di grande attualità. “Così lontano, così vicino”, sezione dedicata a tematiche umanitarie o a film sull’handicap, presenterà invece film legati ai diritti umani e battaglie di impegno civile. Per “Storie di integrazione” film inediti racconteranno pagine drammatiche dell’immigrazione e inviteranno a riflettere verso quali scenari deve indirizzarsi la nostra civiltà, divisa tra forte globalizzazione e difesa delle minoranze e dei diritti di ognuno. Una novità introdotta quest’anno è “Il tempo e le storie” dove racconti di vita e biografie personali non rimangono storie private ma coinvolgono tutti per la forza sociale delle esperienze narrate.

Ringraziamo fin d’ora i registi e i professionisti dello spettacolo che partecipano in questa edizione (Francesco Fei, Moni Ovadia, Gaia Ceriani Franchetti, Lorenzo Scaraggi, Olmo Cerri, Sergio Basso, Anastasia Plazzotta...), e tutti i volontari delle associazioni che partecipano al progetto. Con loro questa iniziativa assume un sapore e un valore diversi.



## MI CHIEDO QUANDO TI MANCHERÒ

di Francesco Fei, Italia 2020, 90'

con Beatrice Grannò, Claudia Marsicano, Dragan Misviki

Premio RB Casting - Miglior giovane interprete in Alice nella Città, sezione autonoma della Festa del Cinema di Roma, per Beatrice Grannò.

Una storia drammatica (c'è un'adolescente che tenta il suicidio e scappa di casa)? Una parabola didascalica (si parla di bullismo, di bodyshaming, di approcci indesiderati)? O una favola moderna (con tanto di «grillo parlante» non proprio tradizionale)? Tutte queste cose insieme direi, e la forza del film di Francesco Fei *Mi chiedo quando ti mancherò* è proprio nella capacità di fondere questi tre elementi e trarne un film delicato e insieme profondo, che sa raccontare quello che spesso finisce per diventare (sullo schermo) scontato luogo comune: la rabbia e l'insoddisfazione dell'adolescenza. Li sente agitare dentro di sé la giovane Amanda (Beatrice Grannò), che le sue compagne di scuola chiamano «Flaccida» perché non filiforme come loro e i suoi compagni usano come oggetto di scommesse non proprio eleganti. Una storia ahinoi molto comune, che mette inevitabilmente in discussione la fiducia in lei stessa e che Amanda bilancia grazie ai consigli (non sempre politically correct) di un'amica tanto intraprendente quanto indisciplinata, che porta in giro con baldanza la sua taglia extra-large (Claudia Marsicano).

Il grillo di collodiana memoria suggeriva a Pinocchio come non uscire dai ranghi della buona educazione e della rispettabilità, l'amica di Amanda invece sembra incarnare tutto quello che non bisognerebbe fare (a cominciare dal non mettere freni alla golosità), come a rivendicare per interposta persona quello che «Flaccida» non ha il coraggio di fare. Per esempio vendicarsi del compagno che le ha fatto credere di essere innamorato di lei solo per poterla umiliare per l'ennesima volta. In questo modo, tenendosi in saggio equilibrio tra il realismo del racconto di formazione e la fantasia (e la libertà) della favola, Fei indovina il giusto approccio per raccontare un'età difficile e complicata, dove la voglia di non arrendersi cozza contro i dubbi e le paure della propria inadeguatezza, dove la forza dei sogni deve fare i conti con una realtà che spesso li deride o li umilia, e dove l'entusiasmo fa in fretta a diventare rabbia e la fiducia a trasformarsi in cocente sconfitta.

(...) All'origine del film c'è il romanzo *Wonder When You'll Miss Me* (ancora non tradotto in italiano) della scrittrice americana Amanda Davis, sceneggiato dal regista con Chiara Barzini e Luca Infascelli, e molto del ritmo e della forza del film vengono da una scrittura che sa sorprendere e spiazzare. Ma è anche merito di una regia che sa tratteggiare con delicatezza e sensibilità personaggi a rischio stereotipi, capace di fermarsi sempre un momento prima di cadere nel didascalismo o nel moralismo e abile nel fondere realismo e fantasia. Proprio come a volte succede nella testa di questa adolescente, dove sogni e bisogni si intrecciano e si confondono.

Paolo Mereghetti, *Corriere.it*



il racconto  
della realtà

venerdì  
5 novembre,  
ore 21

**VARESE.**

**CINEMA NUOVO**

ingresso € 7,50,

rid. €6,

rid. soci under 25 €3

Sarà presente il regista  
Francesco Fei.





il racconto  
della realtà

**domenica**  
**7 novembre,**  
**ore 17.30**

**BESOZZO,**

**CINEMA DUSE**

**ingresso gratuito**

*In collaborazione con  
Progetto LiberalMente.*

**Moni Ovadia**

*cantante, attore e  
scrittore, introdurrà  
l'incontro.*



## IL DIRITTO ALLA FELICITÀ

*di Claudio Rossi Massimi, Italia 2020, 90'*

*con Remo Girone, Didie Lorenz Tchumbu, Moni Ovadia*

Libero ed Essien sulla carta sono diversi da più punti di vista, primo fra tutti l'età. Libero è un anziano venditore di libri usati, mentre Essien è un ragazzino immigrato, in Italia da un pugno di anni. Culture diverse, tradizioni diverse, mondi diversi, eppure tra i due scatta la scintilla, complice la condivisa passione per la lettura. Libero ha speso tutta la sua vita per promuovere la cultura, la sua libreria si trova in una deliziosa piazzetta di un piccolo centro, accanto a un bar, ed è crocevia di clienti dai gusti più disparati, a volte fuori dal comune, ai quali l'uomo presta uguale attenzione, anche quando le passioni letterarie sono difficilmente condivisibili.

Un giorno Essien scruta con curiosità i libri che l'uomo ha posto in un mobiletto appena fuori la porta d'ingresso, portando Libero a prestargli un fumetto: sarà l'inizio di un'amicizia attraverso la quale il bambino verrà formato alla vita, grazie ai libri che l'anziano libraio gli consiglia e continua a prestargli, sollecitandolo ad andare in profondità, a sviluppare un personale senso critico. La 'fame di conoscenza' di Essien sarà così soddisfatta dalla generosità d'animo dell'uomo che farà al piccolo un grande regalo, quello della 'conoscenza', Libero sarà un'amorevole guida umana e intellettuale che aiuterà il ragazzino a possedere i testi, non ad esserne sterilmente posseduti.

Ad interpretare Libero un Remo Girone il cui talento non è scalfito dall'avanzare degli anni, l'attore offre l'affresco di un uomo dolce e generoso, mite, che pazientemente cerca di andare incontro alla girandola di umanità che varca l'uscio del suo negozio. Essien ha invece le fattezze del piccolo Didier Lorenz Tchumbu. Un nutrito cast affianca Girone interpretando l'eterogenea clientela, un'occasione per il regista per affermare che ciò che leggiamo ci identifica, ma anche per creare qualche siparietto comico. Ricordiamo Moni Ovadia, Pino Calabrese, Annamaria Fittipaldi, Federico Perrotta, Biagio Iacovelli, Valentina Olla e Lapo Braschi. Corrado Fortuna veste egregiamente i panni del barman che lavora a fianco della libreria, un personaggio che porta una ventata di freschezza.

Il regista Claudio Rossi Massimi afferma di aver sempre "creduto che l'amore e la cultura siano le strade più dirette per conquistare la felicità. L'amore, soprattutto quello per il prossimo, ci libera da ogni egoismo e pregiudizio mentre la cultura, coltivata e accresciuta attraverso i libri, ci rende più liberi e protetti dagli strali dell'avversa fortuna." Da qui il titolo, e la dedica all'Unicef de "Il diritto alla felicità". Mai come ora è importante affermare questo diritto, pensando soprattutto ai tanti bambini delle zone più povere del mondo, piegate dalla pandemia, piaga che si è aggiunta a guerre e carestie già in essere.

*Maria Grazia Bosu, Ecodelcinema.com.*



## VARDA PAR AGNÈS

di Agnès Varda e Didier Rouget, Francia 2019, 115'

Nel 1994, in coincidenza con una retrospettiva alla Cinémathèque française, ho pubblicato un libro intitolato *Varda par Agnès*. Venticinque anni dopo lo stesso titolo viene dato al mio film fatto di immagini in movimento e di parole. Il progetto è lo stesso: fornire le chiavi della mia opera. Do le mie chiavi, i miei pensieri, niente di pretenzioso, solo le chiavi.

Il film si divide in due parti, una per secolo. Il Ventesimo secolo va dal mio primo lungometraggio *La Pointe Courte* nel 1954 all'ultimo del 1995, *Cento e una notte*. Nel mezzo ho girato documentari, film, sia lunghi che brevi. La seconda parte inizia nel Ventunesimo secolo, quando le piccole cineprese digitali hanno cambiato il mio approccio al documentario, da *Les Glaneurs et la glaneuse* nel 2000 a *Visages Villages* diretto con JR nel 2017. Ma in quel periodo ho creato soprattutto installazioni d'arte, i *Triptyques atypiques*, le *Cabanes de Cinéma*, e ho continuato a fare documentari, come *Les Plages d'Agnès*. Tra le due parti c'è un piccolo promemoria della mia prima vita di fotografa. Nella mia vita ho fatto una grande varietà di film. Quindi devo dirvi cosa mi ha portato a fare questo lavoro per così tanti anni. Per me sono importanti tre parole: ispirazione, creazione, condivisione.

L'ispirazione è il motivo per cui si fa un film. Le motivazioni, le idee, le circostanze e gli eventi fortuiti che innescano un desiderio, e si decide di fare un film. La creazione è il modo in cui si realizza il film. Quali mezzi usare? Che struttura? Da soli o no? A colori o no? La creazione è un lavoro. La terza parola è condivisione. I film non si fanno per guardarli da soli, si fanno per mostrarli agli altri. Un cinema vuoto è l'incubo del regista! Al centro del mio lavoro ci sono le persone. Vere persone. È così che ho sempre definito le persone che filmo in città o in provincia. Quando si filma qualcosa, un luogo, un paesaggio, un gruppo di persone, anche con un soggetto specifico quello che si filma rivela il progetto più profondo. Mi piace mettere insieme la realtà e la sua rappresentazione. (Agnès Varda)

In un certo senso ho fatto pochi film. Non ho mai fatto film d'azione. Non ho mai fatto film di fantascienza. Non ho mai usato ambientazioni molto complicate perché le mie ambizioni erano modeste. Sapevo che non mi avrebbero mai affidato un budget per fare qualcosa di diverso, così mi sono concentrata sulle cose che conosco. Ci sono sempre state avventure mentali che ho desiderato sperimentare e condividere. (...) Sono rimasta fedele all'ideale di condividere emozioni, impressioni, soprattutto perché la mia forte empatia verso gli altri mi permette di avvicinarmi a persone delle quali normalmente non si parla. Ho sessantacinque anni di lavoro alle spalle, e cosa ne traggo? Il desiderio di trovare legami e rapporti con diversi tipi di persone. Non ho mai fatto un film sulla borghesia, sui ricchi, sulla nobiltà. Ho sempre scelto di mostrare persone che sono in un certo senso come tutti e scoprire che ciascuna di loro ha qualcosa di speciale, di interessante, raro e bello. (Agnès Varda, in un'intervista su "The Hollywood Reporter")



il tempo  
e le storie

lunedì  
8 novembre,  
ore 21

**VARESE, SALA**

**FILMSTUDIO 90**

(ingr. ris. ai soci)  
ingresso €6,  
rid. soci under 25 €3

Presentazione a cura di  
Nicola Falcinella (critico  
cinematografico, autore  
del libro "Agnès Varda:  
cinema senza tetto né  
legge").

In collaborazione  
con la rassegna  
Lezioni di Cinema.



il racconto  
della realtà

**martedì**  
**9 novembre,**  
**ore 15.30 e 20**

**mercoledì**  
**10 novembre,**  
**ore 15.30 e 21**

**VARESE,**  
**CINEMA NUOVO**  
ingresso €5,  
rid. soci under 25 €3

## LA VITA CHE VERRÀ – HERSELF

di Phyllida Lloyd, Irlanda 2020, 97'

Verso la fine di *La vita che verrà – Herself*, Conleth Hill fa riferimento a un certo heavy metal, un termine irlandese (e un doppio senso con il genere musicale) che indica quel profondo senso di comunità che spinge le persone ad aiutarsi a vicenda. Il significato del film sta tutto lì, in quella cooperazione tra persone comuni, un mutuo aiuto che riesce a colmare le lacune di un sistema burocratico ingolfato, a dare supporto in assenza di aiuti statali, a creare spazi di ascolto di fronte all'ottusità istituzionale. *La vita che verrà – Herself* racconta la storia di Sandra, sposata ad un uomo violento dal quale riesce a fuggire con le due figlie piccole. Assistita dai servizi sociali, per ovviare alle lungaggini dell'iter di assegnazione delle abitazioni decide di costruirsi una casa da sé. In suo aiuto interviene Peggy, la sua datrice di lavoro, che mette a disposizione i propri soldi e il terreno sul retro del suo giardino. Coinvolgendo un variegato gruppetto di persone, Sandra riesce a realizzare un nido sicuro per sé e le sue bambine, facendo al contempo fronte alle minacciose ingerenze dell'ex marito.

(...) Ma Lloyd non vuole raccontare solo di abusi e resilienza. Sarebbe infatti riduttivo bollare *La vita che verrà – Herself* come un film di empowerment femminista, con tutta la retorica che si porta dietro questa etichetta. Scena dopo scena infatti, entrano in campo altri personaggi con le loro storie e Lloyd è abile nel tendere i fili con equilibrio e misura, evitando i cliché e riuscendo a dare la giusta profondità ad ogni prospettiva. Ecco allora che a Sandra si affianca Aido, costruttore esperto e di buon cuore che ha un figlio con sindrome di Down, la generosa Peggy, donna tutta d'un pezzo che convive col dolore di una perdita, oppure Jo, l'avvocatessa di Sandra che si batte senza sosta per far valere i suoi diritti. Non un film corale, ma di comunità, in cui si intersecano voci ed esperienze, soggettività ferite che si incontrano, traendo beneficio dalla reciproca condivisione.

*La vita che verrà – Herself* è senza dubbio un film di denuncia, che vuole porre l'attenzione su un tema oggigiorno centrale come la violenza di genere e le ulteriori difficoltà che donne letteralmente spezzate si trovano ad affrontare per potersi ricostruire. Ma Phyllida Lloyd ribalta i canoni della narrazione, trasformando le vittime in protagoniste determinate a farsi ascoltare, pronte a ripartire da zero facendo spesso leva solo sulle proprie forze, in attesa di aiuti concreti da parte della società civile e delle istituzioni.

E sul finale *La vita che verrà – Herself* fornisce la chiave di volta: il futuro che verrà sta tutto nei gesti, in quelle piccole mani che si danno da fare seguendo l'esempio e la guida dei grandi.

Chiara Zuccari, [Sentieriselvaggi.it](http://Sentieriselvaggi.it)





## RADICI – VIAGGIO ALLE SORGENTI DELLA MUSICA POPOLARE

di Luigi Faccini, Italia 2019, 75'

Fare un viaggio alle radici della musica popolare, rendere omaggio a due figure importantissime nella scoperta, nello studio, nell'approfondimento e nella divulgazione della musica popolare come Alan Lomax e Diego Carpitella. Era questo lo scopo di Luigi Faccini nel realizzare *Radici*, un film e un libro che ogni buon appassionato di musica popolare e tradizionale dovrebbe vedere e leggere. Faccini è un bravissimo scrittore, giornalista, regista che, partendo da un'idea di Marina Piperno, ha voluto ripercorrere alcune delle tappe del viaggio che fecero in Italia Alan Lomax e Diego Carpitella nel 1954-1955, viaggio fatto per registrare, conservare, salvaguardare una memoria delle tradizioni popolari che stava scomparendo negli anni del dopoguerra e della trasformazione radicale del nostro Paese.

Nell'estate del 1954 i due partono per un viaggio in Italia a caccia di canti popolari. Dalla Sicilia al Friuli, passando per la Calabria, la Lucania, il Salento, Friuli, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, i due compagni armati di registratore, un pullmino Volkswagen e uno spirito da veri pionieri, danno vita alla raccolta fondamentale della musica popolare italiana, matrice della conoscenza del nostro folklore. Nastri da cui verranno dischi, da cui, chi vuole sapere qual è la nostra vera identità, non può prescindere. Una grande avventura che oggi Faccini, a 65 anni di distanza, analizza con grande passione munito del supporto prezioso delle immagini del grande Archivio dell'Istituto Luce, e di fidati compagni di viaggio tra cui un protagonista della musica popolare come Ambrogio Sparagna, Walter Brunetto, curatore della raccolta Lomax-Carpitella, i Tenores di Neoneli, la Squadra del trallallero genovese e altri magnifici artisti, parte sulle tracce di quel mitico viaggio, alla riscoperta delle radici della musica italiana. Scoprendo quanto sia viva la sua presenza, la sua resistenza e capacità di evolversi, e quanto – come Lomax aveva intuito – la musica della nostra terra sia la più varia del Mediterraneo, e sia magicamente connessa all'energia del blues, dei worksongs, i canti dei detenuti neri ai lavori forzati, a una corrente sotterranea che lega Mediterraneo, Africa, America e terre nordiche.

In tema di identità nazionale e di popoli, chi vuole capire da dove vengano gli italiani, la loro voce profonda, la nostra vera cultura, può trovare risposta, e soprattutto un invito al viaggio, nella straordinaria avventura on the road di Lomax e Carpitella, e nell'affettuoso appassionato inseguimento di questo film. *Ernesto Assante.*



il tempo  
e le storie

giovedì  
11 novembre,  
ore 21

**VARESE.**

**CINEMA NUOVO**

ingresso € 7,50,

rid. €6,

rid. soci under 25 €3

*Presentazione a cura di  
Ezio Vaccari (Università  
degli Studi dell'Insubria).*

*In collaborazione  
con la rassegna  
Note di Scena.*



**così lontano  
così vicino**

**venerdì  
12 novembre,  
ore 21**

**SARONNO,  
SALONE ACLI**  
ingresso gratuito

*Sarà presente il regista  
Lorenzo Scaraggi.*



**venerdì  
19 novembre,  
ore 21**

**COCQUIO  
TREVISAGO,  
TEATRO SOMS**  
ingresso gratuito  
(replica)

*Serata a cura di  
Ass. Dikuntu OdV*

## MADRE NOSTRA

*di Lorenzo Scaraggi, Italia 2019, 54'*

La terra, la "Madre nostra", può donare redenzione alle donne e agli uomini? È partito da questa domanda il viaggio – l'ennesimo – del giornalista-viaggiatore Lorenzo Scaraggi fra orti sociali, terre confiscate alla mafia e comunità agricole delle campagne pugliesi. Un reportage on the road diventato documentario di 52 minuti – prodotto da Fondazione CON IL SUD e Apulia Film Commission attraverso il Social Film Fund Con il Sud – in cui il 43enne reporter di Bitonto (Bari), in giro per la Puglia con il suo camper Vostok100k del 1982, raccoglie storie e testimonianze di riscatto sociale. Quattro tappe: "Il Trullo sociale" a San Michele Salentino (Brindisi), "Semi di vita" a Bari, "Pietra di scarto" a Cerignola (Foggia) e "Spazio Esse" a Loseto (Bari). Tutte con un filo conduttore: l'agricoltura come via per la redenzione in una terra – quella pugliese – troppo spesso al centro dell'attenzione per piaghe come la xylella e il caporalato.

Il documentario, uscito ad ottobre del 2019, ha raccolto numerosi riconoscimenti: ha convinto la giuria dell'Italian Film Festival Cardiff (IFFC) che gli ha assegnato un prestigioso secondo posto nella sezione #CanfodPrize dedicata ai documentari; è stato premiato a Diritti a Orvieto – Human Rights International Film Festival e al Caorle Film Festival dove ha ricevuto una menzione speciale con la motivazione "Miglior messaggio di speranza". È inoltre vincitore del premio "Miglior poster" al Kosice International Monthly Film Festival, in Slovacchia ed è stato inserito nelle selezioni ufficiali di decine di festival in tutto il mondo.

"Madre Nostra" è il racconto di un viaggio alla ricerca di storie di redenzione. Lorenzo Scaraggi, giornalista, viaggiatore, a bordo di un vecchio camper del 1982 ha attraversato la Puglia raccontando l'incontro con uomini e luoghi che, grazie all'agricoltura sociale, hanno cercato e trovato la seconda possibilità che spesso la vita non offre a molti.

Dalle terre confiscate alla mafia, alle comunità di ex tossicodipendenti fino alla redenzione dall'associazione a delinquere, "Madre Nostra" passo dopo passo, incontro dopo incontro, volto dopo volto di trasforma in una smisurata preghiera, un modo per riconoscere che se Padre Nostro è nei cieli, Madre Nostra è in terra, è la terra che redime persone e luoghi dal proprio passato. [Cinematitaliano.info](http://Cinematitaliano.info)

*in collaborazione con ACLI Terra.*



IN PRIMA LINEA



DIMMI CHI SONO

## ore 18: IN PRIMA LINEA

di Matteo Balsamo e Francesco Del Grosso, Italia 2020, 82'  
International Filmmaker Festival of New York (IFFNY) 2021: Best Documentary

La guerra raccontata attraverso l'obiettivo di tredici fotoreporter, che con i loro scatti hanno mostrato l'inferno, gli orrori, le sofferenze e le cicatrici indelebili della guerra. Le voci, le fotografie e i ricordi di uomini e donne diventano le tappe di un viaggio fisico ed emozionale tra passato e presente. Perché la prima linea non è solo dove si spara e cadono le bombe, ma ovunque si "combatte" quotidianamente per la sopravvivenza.

"L'intento dichiarato è sbriciolare la retorica del supereroe, raccogliere un campione variegato di voci che smitizzano, ognuna dal punto di vista della propria esperienza, l'immagine stereotipata del testimone in pericolo, mosso dall'adrenalina del contesto di conflitto e concentrato unicamente sul catturare l'istantanea più significativa e rischiosa".

Raffaella Giancristofaro, MYmovies.it

## ore 20.45: DIMMI CHI SONO

di Sergio Basso, Italia/Germania 2019, 90'

Il documentario racconta la storia di una tredicenne, Sarita, nata in un campo profughi nepalese. Qui vivono oltre centomila bhutanesi, esiliati nel 1990 dopo una rivolta per chiedere maggiori diritti democratici al proprio sovrano. Tramite gli occhi della giovane viene narrata la storia della popolazione Lotshampa, i bhutanesi di origine nepalese, costretti a vivere come rifugiati e a emigrare, dopo essere stati cacciati dal loro paese. Il film vuole essere un monumento alla loro cultura, che rischia di scomparire per sempre. Lo dicono bene anche i momenti musicali, come danze e balli, simboli identitari e culturali che da un passato storico sono giunti sino a oggi.

Tutti si aspettano che la vicenda di questi profughi venga raccontata in maniera melodrammatica. La nostra scommessa è di credere nell'ironia come arma per raccontare una tragedia. Un musical documentary, un ibrido nuovo. I rifugiati non ci racconteranno il loro passato e non ci spiegheranno cosa vuol dire perdere la propria identità. Ce lo canteranno. Sergio Basso



così lontano  
così vicino

sabato  
13 novembre

**BALERNA**

**(CANTONE TICINO)**

**SALA ACP**

ingresso  
a offerta libera

Sarà presente in  
collegamento il regista  
Sergio Basso.



**IN PRIMA LINEA** sarà replicato a ingresso gratuito,  
preceduto da un filmato curato da Emergency ONG ONLUS:

**mercoledì 24 novembre, ore 21**

**GALLARATE, SALONE ACLI**

in collaborazione con Gruppi Emergency  
Busto Arsizio e Varese.

**martedì 30 novembre, ore 21**

**VARESE, SALONE ACLI**

in collaborazione con Gruppo Emergency  
Varese.

*“Se le guerre  
possono essere avviate  
dalle bugie,  
esse possono  
essere fermate  
dalla verità”*

*Julian Assange*



**eventi  
speciali**

**sabato  
13 novembre,  
ore 20.30**

**VARESE,**

**VILLE PONTI**

**ingresso gratuito  
con prenotazione  
obbligatoria su  
Eventbrite.**

**Info:**

**[www.festivalglocal.it](http://www.festivalglocal.it)**

*Saranno proiettati  
estratti dalla  
trasmissione RAI  
Presa Diretta.*

*Si ringrazia  
RAI - Direzione Teche  
Customer Service*



*Stefania Maurizi*

## **LA GUERRA NON È COME VIENE RACCONTATA**

in collaborazione con Festival Glocal.

**Incontro con Stefania Maurizi e presentazione del libro  
“Il potere segreto – Perché vogliono distruggere Julian Assange  
e WikiLeaks” (ed. Chiarelettere).**

La storia di un'incredibile congiura nel racconto della giornalista che ha pubblicato i principali scoop dai documenti segreti di WikiLeaks e con le sue inchieste sul caso sta contribuendo in maniera decisiva alla battaglia per salvare Julian Assange e i suoi giornalisti.

Nella cella di una delle più famigerate prigioni di massima sicurezza del Regno Unito, un uomo lotta contro alcune delle più potenti istituzioni della Terra che da oltre un decennio lo vogliono distruggere. Non è un criminale, è un giornalista. Si chiama Julian Assange e ha fondato WikiLeaks, un'organizzazione che ha profondamente cambiato il modo di fare informazione nel XXI secolo, sfruttando le risorse della rete e violando in maniera sistematica il segreto di Stato quando questo viene usato non per proteggere la sicurezza e l'incolumità dei cittadini ma per nascondere crimini e garantire l'impunità ai potenti. Non poteva farla franca, doveva essere punito e soprattutto andava fermato. Infatti da oltre dieci anni vive prigioniero, prima ai domiciliari, poi nella stanza di un'ambasciata, infine in galera. È possibile che a un certo punto venga liberato, oppure rimarrà in prigione in attesa di una sentenza di estradizione negli Stati Uniti e poi finirà sepolto per sempre in un carcere americano. Con lui rischiano tutti i giornalisti della sua organizzazione. L'obiettivo è distruggerli e farlo in modo plateale.

Stefania Maurizi è l'unica giornalista che ha lavorato fin dall'inizio, per il suo giornale, su tutti i documenti segreti di WikiLeaks, a stretto contatto con Julian Assange, incontrandolo molte volte. Ha contribuito in maniera decisiva alla ricerca della verità, citando in giudizio quattro governi – gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svezia e l'Australia – per accedere ai documenti del caso. Gli abusi e le irregolarità emersi da questo lavoro d'inchiesta sono entrati nella battaglia legale tuttora in corso per la liberazione del fondatore di WikiLeaks. In queste pagine ripercorre tutta la vicenda, con documenti inediti, una narrazione incalzante e sempre puntuale.

«Questo è un libro che dovrebbe farvi arrabbiare moltissimo. Se crediamo di vivere in una democrazia, dovremmo leggere questo libro. Se ci sta a cuore la verità e una politica onesta, dovremmo leggere questo libro» *Ken Loach*.

«“Il potere segreto” è veramente un libro straordinario, risultato di anni di lavoro su una vicenda che tutti hanno abbandonato ma che invece ha molto da raccontarci: il caso Julian Assange». *Riccardo Iacona*, giornalista e conduttore di Presadiretta.



## THE SPECIALS

di Eric Toledano e Olivier Nakache, Francia 2019, 114'  
con Vincent Cassel, Reda Kateb

Malik e Bruno sono una coppia di amici e colleghi, al lavoro in modo complementare per aiutare giovani in difficoltà, tra guida terapeutica, inserimento nel mondo del lavoro e ovviamente assistenza pratica quotidiana per ragazzi affetti da autismo, a loro volta gestiti da istruttori cresciuti in situazioni disagiate. Uno musulmano e l'altro ebreo, uno padre di famiglia e l'altro "vittima" di una serie di appuntamenti al buio organizzati da amici e colleghi, Bruno e Malik passano le giornate a battere le strade di Parigi occupandosi di decine di ragazzi come Dylan, alla ricerca di un senso di responsabilità, Joseph, che insiste nel suonare l'allarme sulla metropolitana, e Valentin, costretto a indossare un casco da pugile per proteggersi dai suoi stessi raptus di violenza.

Ormai consacrati a imperatori del cinema "feel-good" francese, Olivier Nakache e Eric Toledano fanno seguito a *Quasi Amici*, *Samba* e *C'est la vie* con un'altra opera dalle emozioni semplici ma intense, nata dalle esperienze reali delle Onlus parigine e dei casi più estremi di autismo sotto la loro tutela.

La galleria di "tipi" sociali che hanno fatto le fortune di questa coppia di registi si arricchisce quindi di una sezione nuova, meno idealizzata e più ricalcata sulle sporcature della vita vera. Se i loro successi hanno finora richiesto scorciatoie non sempre facili da accettare, in nome di una scorrevolezza emotiva che blandisce il suo pubblico, *The Specials* attenua la formula, comunque assolutamente riconoscibile, grazie a una storia più urgente e un cast di personaggi all'insegna della diversità.

Alla guida del gruppo, Vincent Cassel affronta con successo un ruolo che lo affonda in giacconi e felpe anonime, con la kippah issata su una spazzolata di capelli grigi. Il suo Bruno, figura ispirata al fondatore dell'associazione "Le Silence des Justes" Stéphane Benhamou, è un uomo dalla pazienza incredibile ma non infinita, che l'attore tiene a distanza dal banale pietismo con dei lampi di scoraggiamento (subito ricacciati indietro al grido del tormentone "non siamo lontani!") e con discese nella commedia (su cui Nakache e Toledano hanno il solito controllo totale). Quello con Reda Kateb, altro characterista esperto nel trovare note di grazia nella disperazione del quotidiano, è un buddy movie mancato ma suggerito, profondo a sufficienza da lasciar immaginare anni di trascorsi tra i due amici, pur se alle prese con traiettorie che si sfiorano, senza il tempo e l'energia di parlarsi troppo, che è poi il punto stesso del film.

Tommaso Tocci, *MYmovies.it*



il racconto  
della realtà

domenica  
14 novembre,  
ore 17

**VARESE,**

**CINEMA NUOVO**

ingresso € 7,50,

rid. €6,

rid. soci under 25 €3

In occasione della  
Giornata Europea  
del cinema d'essai.  
Presentazione a cura di  
Anffas Varese.





**sguardi  
sul lavoro**

**lunedì  
15 novembre,  
ore 21**

**VARESE,**

**CINEMA NUOVO**

**ingresso € 7,50,**

**rid. €6,**

**rid. soci under 25 €3**

*In collaborazione con  
Frame Project e Sir Jhon.*

*Videomessaggio iniziale  
di Tara Gandhi.*

*Sarà presente la regista  
Gaia Ceriana Franchetti.*



## LA RUOTA DEL KHADI – L'ORDITO E LA TRAMA DELL'INDIA

*di Gaia Ceriana Franchetti, Italia 2019, 70'*

Che cos'è il khadi? Nasce principalmente dal cotone, ma anche dalla seta e dalla lana. Viene lavorato su un filatoio chiamato charka. Si contrappone all'handloom, molto utilizzato per realizzare i sari. Ma non ci si concentra solo sulla "stoffa". *La ruota del Khadi* è un viaggio nell'identità di un Paese, nella cultura che lo ha caratterizzato con l'andare degli anni.

La tradizione, la Storia. Si dice che Gandhi avesse invitato la popolazione a vestirsi con il khadi per fronteggiare l'invasione colonialista nel settore. Il khadi era resistenza. Per questo nel film a parlare c'è addirittura Tara Gandhi, la nipote di una delle figure più influenti del Novecento. Ha vissuto con lui fino all'età di sedici anni, ricorda un uomo di grande profondità, che non perdeva mai il sorriso. Ceriana Franchetti si accosta con rispetto a un mondo sfaccettato, ricco di sfumature. Cerca di riproporne la complessità attraverso i colori dei mercati, gli odori che sembra quasi di poter sentire. Si entra dentro le fabbriche, si studiano i processi di lavorazione, ma la macchina da presa ci guida anche all'interno delle case delle persone comuni, che non smettono mai di lavorare.

*La ruota del Khadi* riesce a creare un ponte tra l'India di ieri e di oggi. La non-violenza, l'occupazione, la libertà che passa attraverso le piccole cose, per descrivere una terra molto vasta, unita nel nome di Gandhi e dai suoi simboli. È un documento che ragiona sull'azione, sul "filare", ma anche sugli effetti: gli abiti, la consistenza. La spiritualità dell'India viene colta da uno sguardo pieno di curiosità, che non si avvicina al progetto con animo turistico, ma penetra nelle cose. Si immerge per le strade delle grandi città, si sofferma sui particolari, insegue la verità dietro le immagini. Con la durata di poco più di un'ora, *La ruota del Khadi* è l'istantanea su una realtà che non smette mai di sorprendere.

*Gian Luca Pisacane, Cinematografo.it.*

"Il mio film *La ruota del Khadi* è un gesto di riconoscenza verso un fenomeno tessile, che ha reso la mia vita più ricca di bellezza e di spirito. E verso l'India che l'ha saputo conservare. Il Khadi come fenomeno dovrebbe essere riconosciuto Patrimonio dell'Umanità. Ho fatto il film con questa convinzione e con la fiducia che questo possa accadere. - sottolinea Gaia Ceriana Franchetti - Una sopravvivenza unica al mondo, conservata e prodotta spontaneamente, lungo il corso della Storia. Un'attività tessile millenaria diffusa negli innumerevoli villaggi rurali indiani. Una storia iconografica dell'umanità raccontata dai tessuti. I Khadi Emporium, negozi del Governo, sparsi in tutta l'India, vendono i sari e le stoffe identitarie del loro distretto ed anche tutto il repertorio delle varietà classiche del resto della nazione: cotone, seta e lana, tutte filate e tessute a mano. Con Gandhi, il Khadi diventò simbolo di resistenza e resilienza economica durante la conquista dell'indipendenza: la bandiera dell'Indipendenza".

*Gaia Ceriana Franchetti*



## THE MILKY WAY NESSUNO SI SALVA DA SOLO

di Luigi D'Alife, Italia 2020, 84'

Le Alpi occidentali tra Italia e Francia sono state nel corso dei secoli una frontiera naturale, così come un luogo di passaggio e incontro. I suoi colli costituiscono terra di connessione, mediazione tra popoli e culture differenti. La storia più recente ci racconta come negli ultimi 200 anni siano stati gli italiani ad attraversare clandestinamente il confine per andare a cercare lavoro in Francia, mentre oggi è diventata una rotta utilizzata anche dai migranti di origine africana. Le recenti politiche di chiusura dei confini interni europei hanno spinto le persone migranti alla ricerca di strade meno battute per lasciare l'Italia e proseguire il viaggio oltre il confine con la Francia, spingendoli a passare tra i sentieri di alta montagna come quelli che costeggiano gli impianti del comprensorio sciistico "La via lattea", proprio sul confine tra Claviere (IT) e Monginevro (FR).

Durante il giorno le piste da sci sono luogo di divertimento, sport e svago; di notte, si trasformano in un teatro di paura, pericolo e violazione dei diritti umani: i migranti, poco preparati e mal equipaggiati, imboccano i sentieri sfidando il buio, il freddo e i controlli delle autorità francesi, rischiando la vita. *The Milky Way* è un film corale che, attraverso il racconto di attivisti, degli abitanti delle montagne, la ricostruzione storica in graphic novel animata dell'emigrazione italiana degli anni '50, le storie dei migranti messi al sicuro dai solidali sui due lati del confine, getta luce sull'umanità che riaffiora quando il pericolo imminente riattiva la solidarietà, con la convinzione che nessuno si possa lasciare indietro. Nessuno si salva da solo (dal sito del film).

La prima volta che ho messo piede nella sala d'aspetto della stazione di Bardonecchia era quasi Natale. C'era un via vai frenetico visto il periodo di vacanza. Mentre tutto intorno scorreva, una mezza dozzina di ragazzi attendeva. Il loro obiettivo era passare il confine, andare in Francia o ancora oltre. Ed è stato in quel primo contatto, quello in cui superi l'impatto e dici "tutto bene? Hai bisogno di qualcosa?", che è nata questa storia. O almeno la necessità di raccontarla. Luigi D'Alife.



storie di  
integrazione

**martedì**  
**16 novembre,**  
**ore 21**

**UBOLDO,**  
**CIRCOLO ACLI**  
ingresso gratuito



Luigi D'Alife

**THE MILKY WAY** sarà replicato con ingresso a offerta libera,

**sabato 27 novembre,**  
**ore 18**

**BALERNA (CANTONE TICINO),**  
**SALA ACP**

**venerdì 10 dicembre, ore 21**

**VARESE, CINEMA NUOVO**

Videomessaggio di presentazione del regista Luigi D'Alife.  
Presenta il film *l'Associazione "100venti"* in collaborazione  
con CGIL Varese.

In occasione della Giornata Mondiale dei diritti umani.



il tempo  
e le storie

**giovedì  
18 novembre,  
ore 21**

**VARESE,  
CINEMA NUOVO**

ingresso € 7,50,  
rid. €6,  
rid. soci under 25 €3

*Sarà presente il regista  
Olmo Cerri.  
In collaborazione con  
CGIL Varese e con la  
rassegna Note di Scena.*

## NON HO L'ETÀ

di Olmo Cerri, Italia/Svizzera 2017, 93'

1964. Mentre la Ferrero lanciava sul mercato il primo vasetto di Nutella e Aldo Moro inaugura l'autostrada del Sole in diretta televisiva, Gigliola Cinguetti vince il festival di Sanremo con il suo brano Non ho l'età. Diventata un simbolo di venerazione per molti, Gigliola ricevette circa 140.000 lettere da ammiratori sparsi in ogni parte del mondo. Quattro di queste sono le protagoniste di un documentario di Olmo Cerri. Carmela, Don Gregorio, Gabriella e Lorella sono italiani che, come tanti altri a cavallo degli anni '50 e '70, hanno preso parte alla grande ondata migratoria che ha portato molti cittadini della penisola a emigrare. Chi parte da solo, chi per seguire la famiglia, ognuna di queste storie è uno strumento per raccontare i sogni di tutti coloro che hanno lasciato il proprio paese nella speranza di avere un futuro migliore.

Ad unire i loro ricordi e i lo sogni, come un fil rouge, la voce di Gigliola diventa il simbolo di un'Italia ancora viva nei cuori di chi è costretto a vivere nel mezzo di due paesi senza potersi sentire veramente appartenere a nessuno dei due. Con delicatezza e attenzione ai dettagli Cerri ci rende spettatori di un'epoca così lontana eppure, contemporaneamente, così attuale, in un documentario in cui la xenofobia alimenta l'odio nei confronti del diverso. Dedicato ad un'Italia che sembra essersi dimenticata che i migranti, qualche hanno fa, eravamo noi. *Claudia Cavalier*

Nel tuo documentario riprendi le vite di quattro italiani, che hanno scritto a Gigliola Cinguetti dalla Svizzera. Come hai scelto i protagonisti del documentario? *La scelta non è stata del tutto 'libera'. Ho letto circa mille lettere e la mia attenzione si è concentrata su quelle lettere più ricche di spunti biografici e dettagli relativi alla vita in Svizzera. Non è stato facile ritrovare dei contatti ancora validi, cinquant'anni dopo. Difficile è stato anche 'farsi credere': quando contattavamo telefonicamente le persone, avvertivamo davvero tanta iniziale diffidenza, c'era la paura delle truffe e del telemarketing. Il percorso di ricerca è durato diversi anni.*

Che cosa accomuna gli emigrati di oggi con quelli degli anni Sessanta? *Rimane il senso di smarrimento, se non altro iniziale. Forse non tanto, non solo, dovuto al clima diverso e l'assenza del cibo a cui si è abituati. Rimane, oggi come ieri, la ricerca del contatto con quanto è familiare. Abbiamo portato il film in varie scuole e sono stati davvero tanti i ragazzi che ci hanno raccontato dei messaggi, attraverso social media come Instagram, inviati a cantanti, attori, personaggi pubblici e dello spettacolo dei propri paesi di origine.*

Quali sentimenti ti suscita vedere che quella stessa xenofobia, sfruttamento e chiusura, che tu denunci nel tuo documentario, le ritroviamo anche nell'Italia di oggi così come in altri paesi particolarmente confrontati con i fenomeni migratori? *Tutto il film vuole certamente sensibilizzare al tema della migrazione. Guardando quello che succede oggi in Europa, mi sembra quasi un paradosso che terre di migranti non sappiano immedesimarsi e accogliere.*

*(da un'intervista a Olmo Cerri, Corriere dell'Italianità 2 ottobre 2019).*





## L'AFIDE E LA FORMICA

di Mario Vitale, Italia 2021, 90'

con Giuseppe Fiorello, Cristina Parku, Valentina Lodovini e Alessio Praticò.

Prima del film, proiezione del cortometraggio **BISMILLAH** di Alessandro Grande, vincitore del David di Donatello 2018 come miglior cortometraggio italiano, sempre prodotto da Indaco Film. Samira è tunisina, ha 10 anni e vive illegalmente in Italia con suo padre e suo fratello che di anni ne ha 17. Una notte si troverà ad affrontare da sola un problema più grande di lei.

È una storia di integrazione e di scambio culturale. "L'AFIDE e la Formica", l'opera prima del regista calabrese di Lamezia, classe '85, Mario Vitale, ha un grande obiettivo (oltre che un grande interprete: Beppe Fiorello) e fa parlare di sé, anche se ancora non è stato battuto il primo ciak. Lo scopo è quello di unire il mondo degli immigrati al contesto sociale calabrese. Se anche il Mibac, poi, crede nel progetto filmico della società di produzione catanzarese "Indaco film" di Luca Marino, prodotto insieme alla Calabria Film Commission – che prosegue nella sua meritoria opera di rendere la Calabria un luogo d'eccellenza per il cinema d'autore –, allora il lungometraggio rientra tra i cinque film di giovani autori italiani finanziati dal ministero dei Beni Culturali Direzione generale per il cinema, riconosciuti di interesse culturale.

Il film racconta la storia di Fatima (Cristina Parku), una 16enne che indossa il velo, come la sua cultura prevede e come sua madre le impone. È nata in Calabria da genitori musulmani ed è una ragazzina sveglia. Dopo la separazione dei suoi genitori arriva in una città e in una scuola nuova. Si sente costantemente fuori posto, ma un'opportunità di riscatto le viene data quando il suo insegnante di ginnastica, Michele Scimone (Beppe Fiorello), distribuisce in aula un volantino per l'iscrizione alla Maratona di Sant'Antonio. Per lei correre è importante perché correre vuol dire scappare. Michele, però, non la prende sul serio a causa del velo. L'uomo ha un pessimo carattere e parecchi pregiudizi. Ma un giorno cambia idea perché assiste a una discussione fra Fatima e un gruppo di ragazzi più grandi. La sua determinazione lo colpisce e decide di prepararla per la maratona. Il rapporto tra i due si fa sempre più simbiotico e questo dà a entrambi la forza di affrontare i propri limiti.

"L'AFIDE e La Formica", la cui sceneggiatura è stata scritta dallo stesso Vitale con Saverio Tavano, Francesco Governa e Josella Porto, nasce dall'esigenza di raccontare la Calabria, da sempre terra di contaminazioni, con un approccio innovativo e fuori dai cliché. «Sono felicissimo – ha detto Vitale –, Significa che questo progetto ha delle qualità e peculiarità che vengono riconosciute. Stiamo creando un gruppo di lavoro bellissimo che mi supporterà fino alla fine delle riprese e proprio perciò non vedo l'ora di dire per la prima volta "azione"». *Clara Varano, gazzettadelsud.it, 20 marzo 2020.*



storie di  
integrazione

venerdì  
19 novembre,  
ore 21

sabato  
20 novembre,  
ore 18.30

domenica  
21 novembre,  
ore 21

**VARESE, SALA**

**FILMSTUDIO 90**

(ingr. riservato ai soci)  
ingr. feriali €5,  
rid. soci under 25 €3

festivo e prefestivo €6,  
rid. soci under 25 €3

In collaborazione con  
Africa&Sport.



il tempo  
e le storie

sabato  
20 novembre,  
ore 21

domenica  
21 novembre,  
ore 18.30

**VARESE, SALA**  
**FILMSTUDIO 90**  
(ingr. riservato  
ai soci)

ingresso festivo e  
prefestivo €6,  
rid. soci under 25 €3

## MARX PUÒ ASPETTARE

di Marco Bellocchio, Italia 2021, 100'

Il 27 dicembre 1968 Camillo Bellocchio, fratello gemello del regista Marco, si è tolto la vita, all'età di 29 anni. Oggi i fratelli superstiti - oltre a Marco ci sono Piergiorgio, Letizia, Alberto e Maria Luisa - ripercorrono quella tragedia insieme ad altri componenti della grande famiglia Bellocchio ricordando la vita e la morte dell'"angelo": il risultato è una confessione collettiva imbevuta di rimpianto, eppure espressa con feroce e mai sentimentale lucidità. Un modo per il regista di restituire l'immagine di quel fratello che si sentiva invisibile accanto a personalità più forti e più affermate della sua.

*Marx può aspettare* è un document(ari)o straordinario, sintesi del cinema di Marco Bellocchio e al contempo rivelazione profondamente intima della personalità del regista e di "quel manicomio che era la nostra casa", dove "ognuno pensava a se stesso". Alla fonte, come in ogni opera di Bellocchio, c'è la figura materna ossessionata dalla religione, che il regista ha descritto fin dal suo primo film come cieca di fronte alle individualità dei suoi figli. Agli antipodi c'è la figura di Camillo, bellissimo e fragile, privo delle capacità intellettuali elevatissime dei fratelli Piergiorgio, fondatore della rivista "Quaderni Piacentini", e Marco, ma anche dell'ironia e consapevolezza del sindacalista Alberto, o del conforto della fede di Letizia e Maria Luisa.

Simile fisicamente a James Dean anche nella malinconia dello sguardo, o al giovane Lou Castel che ne è stato l'alter ego cinematografico, Camillo era un eterno escluso in una famiglia di personalità autonome. Le foto e i filmati di famiglia ricostruiscono tutta la sua breve vita, e i brani dei film di Marco Bellocchio - *I pugni in tasca*, ma anche *L'ora di religione* o *Gli occhi, la bocca* - lo evocano ripetutamente, anche con quella frase che dà il titolo al documentario, e che Camillo pronunciò quando Marco cercò di conferirgli un'identità attraverso l'impegno politico. Ma riproducono anche le distorsioni di una famiglia complicata in cui la falsificazione era la regola - secondo l'imprinting materno - e in cui il senso di colpa è diventato un rimosso collettivo. Con quel senso di colpa Marco Bellocchio fa qui i conti, a suo modo e da par suo, mantenendo quel distacco formale e quella ironia espositiva che sono argini evidenti ad un dolore e ad una responsabilità faticosamente riconosciuti, che tuttavia diventano - per noi spettatori - uno tsunami emotivo.

(...) Bellocchio entra nel lato oscuro proprio e della sua famiglia con un coraggio da kamikaze e ce lo espone con la generosità che caratterizza tutto il suo cinema, eterno evocatore di ombre e di fantasmi. Per tutta la durata del documentario le verità, scomode e dolorose, riaffioreranno e scompariranno come un fiume carsico: lettere nascoste e ricomparse, anime perse che tornano a reclamare il loro spazio. Questo è il cinema: rendere visibile l'invisibile, dissotterrare il rimosso e mettercelo davanti agli occhi.

Paola Casella - MYmovies.it



## IO RESTO

di Michele Aiello, *Italia 2020, 81'*

Un mese dentro la vita di un ospedale, sospeso di fronte all'ignoto. Una videocamera accede, in via eccezionale, ai reparti dell'ospedale pubblico di una delle città che sta drammaticamente soffrendo il primo picco pandemico del COVID-19. È un delicato esercizio di osservazione, che coglie con rispetto l'instaurarsi di nuove relazioni tra pazienti e personale sanitario, rese necessarie dalla pandemia e che mostrano un estremo bisogno comune, il calore umano. Anche se a volte è doloroso, il film entra in empatia con le paure dei malati e con l'ascolto professionale ma accorato di medici e infermieri, rimanendo in una dimensione intima, lontana dal voyeurismo, dall'apologia dell'eroismo e da un'angosciosa rappresentazione mediatica.

"Ogni volta che penso a un medico, penso a mia mamma, Silvia, una pediatra inarrestabile e generosa. Fin da piccolo sono affascinato dalla sua attitudine al lavoro, completamente dedita alla cura dei bambini, che siano pazienti suoi o meno, sempre disponibile anche ben oltre gli orari di reperibilità. Quando la pandemia ha colpito l'Italia e gli ospedali hanno cominciato a fronteggiare la prima grande ondata di pazienti, ho pensato alle tante Silvie, instancabili lavoratrici che rappresentano un punto di riferimento prezioso per la loro comunità. Da lì è cresciuto il desiderio di raccontare un certo tipo di rapporto nella cura, non solo sanitario ma di sincero trasporto.

Per questo motivo non volevo ritrarre il personale sanitario come un eroe impersonale, come montava nella grande narrazione mediatica. Piuttosto, mi interessava cogliere l'essenza di alcuni momenti capaci di raccontare, con piccoli gesti, i grandi dilemmi dell'umanità in un momento storico così importante per tutti. In particolare, mi interessava il punto di vista di persone normali nella condizione obbligata di dover lavorare in condizioni eccezionali, senza un tornaconto personale. Inoltre, volevo intercettare un altro imponente e delicato momento di questa situazione estremamente complessa: l'isolamento dei pazienti.

Le uniche persone che possono stare coi pazienti affetti da COVID-19, e confortarli, sono medici e infermieri. Ma questi unici contatti sono possibili solo attraverso le barriere protettive, anche nei momenti più critici, in punto di morte. Questo doppio dramma di morire senza i propri cari attorno, e di dover vedere morire qualcuno in solitudine, doveva essere raccontato. Ho cercato di farlo nella maniera più rispettosa possibile."

*Michele Aiello*



così lontano  
così vicino

lunedì  
22 novembre,  
ore 21

**VARESE.**

**CINEMA NUOVO**

ingresso gratuito

*Saranno presenti medici  
e operatori sanitari  
locali della Funzione  
Pubblica CGIL Varese.  
In collaborazione  
con CGIL Varese*



storie di  
integrazione

venerdì  
26 novembre,  
ore 21

sabato  
27 novembre,  
ore 18.30 e 21

domenica  
28 novembre,  
ore 21

**VARESE, SALA  
FILMSTUDIO 90**  
(ingr. riservato  
ai soci)

ingresso feriale €5,  
rid. soci under 25 €3

festivo e prefestivo €6,  
rid. soci under 25 €3

## ANTIGONE

di Sophie Deraspe, Canada 2019, 109'

con Nahéma Ricci, Sebastien Beaulac, Rawad El-Zein.

Dopo aver perso i genitori arrivando in Canada dall'Algeria, la sedicenne Antigone vive a Montréal con i fratelli e la sorella, ormai completamente integrati nella società occidentale, e la nonna che invece non parla nemmeno il francese. La vita da immigrati ai margini del benessere è dura e le cose peggiorano quando, in seguito a un incidente fortuito con la polizia, uno dei fratelli di Antigone muore e l'altro viene arrestato. Fiera e responsabile, Antigone si sostituisce al fratello in carcere e si coalizza con le compagne di cella e si mette a capo di un movimento la cui eco supera le mura del carcere e giunge fino all'opinione pubblica.

“Sarà il tuo palco”, dice l'avvocato di Antigone alla ragazza. La giustizia e quindi i meccanismi dello Stato raccontati come forme spettacolari. Da Sofocle alla regista canadese Sophie Deraspe pare non siano passati più di due mila anni, tanto più che questa versione “liberamente adattata” (ma a tratti un po' pedante: la psichiatra cieca di nome Teresa, anziché Tiresia) della tragedia parte da un fatto vero, l'omicidio di un giovane di Montreal per mano della polizia e conseguente sommossa popolare.

Antigone racconta della protagonista eponima che decide di organizzare la fuga del fratello dal carcere dopo che è stato arrestato in una retata in cui hanno perso un altro fratello. Lo fa con uno scambio di persona, ma il processo che ne seguirà solleverà molte più questioni di quante la ragazza non credesse.

Scritto dalla stessa regista, il film è una tragedia greca calata nei tempi odierni anche come sensibilità di racconto e tono narrativo. Deraspe infatti più che alla potenza sovrumana del tragico guarda al naturalismo del dramma, alla disinvoltura di un noir dai risvolti politici che però è raccontato stando attenti al contesto, ai personaggi più che alle loro azioni; proprio nello scarto tra quelle azioni e le conseguenze stanno le debolezze, prima narrative poi ideologiche, di Antigone, nel semplicismo con cui esalta acriticamente il valore della famiglia al di sopra dell'essere umano, con cui forza il proprio understatement in nome di una certa retorica populista. Deraspe però mostra uno sguardo forte nella messinscena e nel rapporto con i suoi attori (mostruosa la bravura della protagonista Nahéma Ricci), un talento molto interessante nel mescolare e stemperare le rigidità della scrittura e una certa abilità nel trarre sorprese dal contesto quebecois raccontandone la contemporaneità oltre la rappresentazione stereotipica. È qui che Antigone segna la differenza e può darsi centrato.

Emanuele Rauco - [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)



## SEMBRADORAS DE VIDA

di Diego Sarmiento - Perù 2019, 74'

Versione originale spagnola-quechua con sottotitoli in italiano.  
Cine de las Alturas Film Festival, Argentina: premio del pubblico.

*Sembradoras de vida* accompagna cinque donne delle Ande peruviane nella loro lotta quotidiana per mantenere un modo tradizionale e organico di lavorare la terra. Nella visione del mondo andina, le donne e la terra sono fortemente correlate. Sia il corpo della donna che la terra sono capaci di dare la vita. In un contesto attuale di industrializzazione dell'agricoltura, uso di pesticidi chimici e semi geneticamente modificati, sono le donne che, legate alla terra in sorellanza, assumono il ruolo di protettrici.

Il film si svolge nel contesto del cambiamento climatico, in cui il Perù è tra i tre paesi più colpiti al mondo. Le agricoltrici delle Ande lottano per adattarsi ai cambiamenti climatici estremi e al caos che provocano, utilizzando tecniche agricole tradizionali e moderne che consentono loro di massimizzare l'energia pulita.

Dedichiamo le nostre vite alla produzione di documentari indipendenti incentrati sulla difesa dei diritti umani e sulla conservazione dell'ambiente nelle Ande e nell'Amazzonia del Perù, perché crediamo che i film abbiano il potere di cambiare il mondo. Il pubblico di destinazione del film sono i popoli nativi del Perù e dell'America Latina. Ci auguriamo che siano orgogliosi della nostra eredità indigena e influenzino le comunità agricole nei paesi in via di sviluppo che lottano contro la povertà e li ispirino a cambiare le loro vite. (Note di regia)



**sguardi  
sul lavoro**

**venerdì  
26 novembre,  
ore 21**

**SARONNO,**

**SALONE ACLI**

**ingresso gratuito**

*Premio del pubblico  
al Festival Latino  
americano 2020.*

*In collaborazione con  
ACLI Terra.*

**sabato  
27 novembre,  
ore 21**

**CASTIGLIONE OLONA**

**CASTELLO**

**MONTERUZZO**

**ingresso**

**a offerta libera**

*In collaborazione  
con Sir Jhon, che  
 presenterà a fine  
serata un progetto  
equo-solidale.*

Per cambiare  
c'è bisogno  
delle tue scelte





storie di  
integrazione

sabato  
27 novembre

**BALERNA**

**(CANTONE TICINO)**

**SALA ACP**

ingresso  
a offerta libera

**ore 18: THE MILKY WAY** (replica)

**ore 20.45: EUROPA**

di Haier Rashid, Italia 2021, 75'

con Adam Ali, Svetla Yancheva, Pietro Ciciriello

Kamal, un giovane iracheno che sta entrando in Europa a piedi attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, lungo la cosiddetta "rotta balcanica", viene respinto insieme ad altri migranti dalla polizia di frontiera bulgara. Alcuni di loro vengono uccisi, altri catturati, ma lui riesce a scappare. Cercherà una via d'uscita in un'interminabile foresta, un sottomondo dove le regole e la legge non esistono, rimanendo ferito durante uno scontro con i cacciatori di migranti bulgari.

"L'idea del film è nata leggendo delle esperienze di vita reale dei migranti che attraversano il confine tra Turchia e Bulgaria e dalle conversazioni che ne sono seguite con varie persone. La Bulgaria è il paese in cui mio padre si è recato, quando è scappato dall'Iraq nel 1978 alla volta dell'Europa. Sebbene il suo viaggio sia stato diverso da quello che intraprende il protagonista del film, in qualche modo mi è sembrato ancora più giusto raccontare questa storia. La prima stesura della sceneggiatura è stata scritta nell'arco di cinque o sei notti, in modo molto viscerale ma già strutturata nella storia e nel personaggio. La volontà era di usare elementi di genere nella struttura e nel ritmo della storia, evitando qualsiasi tipo di retorica e pietismo e concentrandomi sul personaggio, sia narrativamente che in termini di rapporto con la macchina da presa. Volevo che il pubblico conoscesse sufficientemente il protagonista per provare empatia nei suoi confronti, ma non troppo, così che questa fosse non solo la storia di una persona, ma dei tanti che hanno vissuto questa orribile esperienza, a volte senza farcela. L'obiettivo era di creare un'esperienza che avvolgesse gli spettatori con un forte senso di presenza. Questa prima stesura non ha subito modifiche sostanziali per circa un anno, durante tutta la fase di ricerca dei finanziamenti per il film.

Nel frattempo abbiamo effettuato sopralluoghi in Bulgaria e ho potuto incontrare sul campo migranti, ex funzionari pubblici, e avvocati per i diritti umani, visitando anche la foresta e l'area che sono il teatro della storia. In questa fase del progetto è stata riscontrata la veridicità di quanto sarebbe stato rappresentato sullo schermo, ma sono emersi lati più oscuri e raccapriccianti della questione migratoria, poi integrati nelle successive stesure della sceneggiatura, che ho scritto con Sonia Giannetto, regista diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia, qui anche in veste di co-montatrice e aiuto regia. Una collaborazione fondamentale e centrale nella realizzazione del film, importante anche per la concezione del suono, che già nella fase di scrittura è stato concepito e sceneggiato in modo tale da avere una valenza narrativa che potesse contribuire al racconto in maniera fondamentale." *Haider Rashid*



## LETIZIA BATTAGLIA SHOOTING THE MAFIA

di Kim Longinotto - Irlanda/USA 2019, 94'

Vita e carriera di Letizia Battaglia, fotografa palermitana e fotoreporter per il quotidiano L'Orca, raccontata con taglio intimo e privato, a partire dalla sua turbolenta giovinezza. Dal lavoro sulle strade per documentare i morti di mafia, all'impegno in politica, Battaglia è stata una figura fondamentale nella Palermo tra gli anni Settanta e Novanta. Realizzato montando interviste con spezzoni di film e filmini amatoriali, Kim Longinotto innesca il racconto portando subito lo spettatore al cuore della donna che domina lo schermo, dipingendo il ritratto esplosivo di una gigantessa dell'emancipazione femminile. Fotografare è per Battaglia partecipare, condividere, nel senso più solidale e meno narcisistico del termine. Una storia d'amore, di ferocia e tenerezza che meritava, davvero, di essere raccontata.

"Sono sempre stata una donna in lotta, senza saperlo". Così dice di sé la siciliana Letizia Battaglia, 84 anni e la testa lucidissima, nel documentario rivelatorio che le dedica Kim Longinotto, regista dal curriculum militante. Realizzato montando interviste recenti con spezzoni di film, filmini amatoriali e foto realizzate da Battaglia nel corso della sua lunghissima carriera, Longinotto innesca il racconto portando subito lo spettatore al cuore della donna che domina lo schermo - fisico possente, caschetto tra il rosso e il rosa, sguardo vivace - dipingendo il ritratto esplosivo, in pieno post #metoo, di una gigantessa dell'emancipazione femminile. Sposata prestissimo, a 16 anni, Battaglia tradisce e lascia il marito, dal quale rischia di farsi sparare addosso ("La sua storia la sapeva tutta Palermo"), e approda alla fotografia solo dopo aver compiuto quarant'anni. Sono gli anni Settanta, quelli della Palermo in cui "capitavano anche cinque omicidi al giorno", e lei riesce a farsi assumere, prima donna in Italia, come fotoreporter al giornale L'Orca.

Le sue foto, rigorosamente in bianco e nero, ritraggono i morti della mafia ma anche i mafiosi in pieno volto, spesso umiliati dai suoi scatti negli attimi successivi all'arresto. Quel che interessa a Longinotto - ben consapevole della fascinazione che ancora oggi i padrini corleonesi esercitano all'estero - è l'approccio di Battaglia ai suoi soggetti. Il fatto, cioè, che vedesse (e ritraesse) la mafia per quel che era: "gente sciatta e vestita male", lontana dall'epica moderna del gangster-chic, di cui era inevitabile avere paura. "La mafia a Palermo è ovunque - avverte apocalittico un giornalista inglese in una delle corrispondenze montate all'interno del film - anche al cimitero". Il documentario procede ordinatamente, sul piano della cronaca, con l'arco tragico dei massacri di mafia (Falcone e Borsellino), ma il cuore del racconto resta su Battaglia: una donna che ha scelto il lavoro come liberazione, la libertà sessuale come emancipazione, e che nelle fotografie trova qualcosa di più di una semplice realizzazione personale. Fotografare è per Battaglia partecipare: è condividere, ma nel senso più solidale e meno narcisistico del termine.

Ilaria Ravarino - MYmovies.it



il tempo  
e le storie

**lunedì**  
**29 novembre,**  
**ore 21**

**VARESE,**

**AULA MAGNA**

**UNIVERSITÀ**

**DEGLI STUDI**

**DELL'INSUBRIA**

**ingresso gratuito**

*Presentazione a cura  
di Libera Varese  
e Laboratorio  
Geografico sulle  
Mafie dell'Università  
dell'Insubria.*



il racconto  
della realtà

**giovedì**  
**2 dicembre,**  
**ore 21**

**TRADATE, CINEMA**

**PAOLO GRASSI**

**ingresso 5 euro**

*Presentazione  
a cura di  
Petalì dal Mondo OdV.*

## IN MANI SICURE - PUPILLE

*di Jeanne Herry, Francia/Belgio 2018, 107'*

*con Sandrine Kiberlain, Gilles Lellouche, Élodie Bouchez*

Théo è figlio di un parto in anonimato e dichiarato adottabile in poco tempo. Alice sogna da dieci anni di diventare madre. Ma le cose non sono così semplici. Prima che Théo e Alice si trovino è necessario un percorso burocratico e psicologico. Perché tra la madre che abbandona il suo bambino e quella a cui sarà finalmente affidato, ci sono un mondo di leggi, di regole e di persone che si assumono la responsabilità immensa di scegliere i genitori adottivi. Tutto intorno è attesa, speranza, dubbio, dolore e un desiderio incredibile di amare. Jeanne Herry posa il suo sguardo su un soggetto appassionante e poco esplorato al cinema. Esistono già ottimi film sul tema dell'adozione, ma nessuno costruito dal punto di vista del collettivo dei servizi sociali, degli assistenti maternali, degli educatori specializzati che intervengono tra l'abbandono della madre biologica e l'adozione. È una meccanica di precisione quella che si mette in moto intorno a Théo. Nessuna amministrazione kafkiana, nessun cattivo, tutti agiscono nella stessa direzione e per il benessere del neonato. Insieme formano un ecosistema d'amore e una coreografia di sguardi incrociati che guidano lo spettatore negli ingranaggi della pratica dell'adozione in Francia.

Rispettoso della cronologia degli eventi, il film, prossimo alla realtà, si fa dimostrativo senza scadere mai nell'adozione 'istruzioni per l'uso'. La struttura del racconto è giudiziosa, la narrazione risale il tempo e disegna ogni tappa introducendo uno dopo l'altro tutti i professionisti implicati nel processo della gestione del piccolo orfano del titolo. Jeanne Herry, documentata scrupolosamente sulla materia, organizza la finzione attorno ai personaggi e a un'idea forte: quella della ricettività dei neonati al linguaggio, alle parole, alla voce, al contatto. Di quella attitudine a ricevere impressioni ed esperienze attraverso uno stimolo esterno, la regista fa il suo asse narrativo. Lo spettatore dimentica presto l'aspetto documentario del film per dedicarsi al percorso emozionale dei personaggi che dispiegano tutti una rilevante coscienza professionale. Sono loro a praticare la 'scienza dell'affettività' e a garantire la 'conferma affettiva' a un bambino che non ha (ancora) nessuno per curarlo, nessun abbraccio in cui rannicchiarsi.

(...) Tutte le loro risposte, tutte le loro soluzioni sono guidate da una sola certezza: rispettando il bambino, rispettiamo l'essere umano. Perché il "bambino è una persona" e raramente un film ha espresso questo principio con tanta chiarezza. Allineata col pensiero della pediatra francese Françoise Dolto, Jeanne Herry non ci racconta come un bambino viene al mondo ma come il mondo viene incontro ai bisogni del bambino. Ad oggi solo Truffaut aveva parlato in maniera così bella e giusta del bambino. Della sua verità, del suo desiderio.

*Marzia Gandolfi, MYmovies.it*





## HASTA LA VISTA

di *Geoffrey Enthoven, Belgio 2011, 115'*

con *Tom Audenaert, Isabelle de Hertogh, Gilles De Schryver*

Una gioventù non più bruciata. Accantonate tutte le forme di eccesso, le fughe dalla realtà, l'opposizione ideologica nei confronti di una società troppo spesso sorda nell'ascoltare le richieste di aiuto e condivisione, ai protagonisti dei film di "Alice nella città" (Festa del Cinema di Roma 2011) rimangono altri mezzi e sensibilità per fronteggiare un futuro più che mai incerto, o la solitudine e la difficoltà della malattia. Accade al film, buono e non buonista, del fiammingo Geoffrey Enthoven *Hasta la vista!*. Ha un pregio inaspettato, come lo è la carica di vitalità e di ottimismo che lo pervade: non vivere di pudore nei confronti dell'handicap. Per nulla convenzionale, racconta di come tre amici olandesi con tre diverse disabilità – un tetraplegico e un malato terminale entrambi in carrozzella e uno quasi completamente cieco – con la scusa, raccontata ai genitori, di un viaggio eno-gastronomico, partano per la Spagna per programmare, invece, la loro prima esperienza sessuale, per rivendicare così la loro uguaglianza ai coetanei, per sentirsi pienamente inseriti nella normalità. Si imbarcano su un pullmino attrezzato e sgangherato accompagnati da una robusta infermiera che dimostrerà, sotto il vello della rudezza e dell'indifferenza, un cuore d'oro. Si tratta, dunque, di un bellissimo e desueto road movie ove con ironia e dolcezza ci si riconcilia con l'handicap e chi lo vive. La destinazione che si profila all'orizzonte, non più un miraggio, dopo diverse avventure innescate da piccole cose che sono quotidiane per noi e novità assolute per loro (tipo la chiave magnetica di un albergo), non sarà soltanto lo svelarsi del corpo e della vita, ma anche della morte. Coscienti che il dolore, anche quello invincibile, si affievolisce e si sopporta, e il male spunta le sue armi trovando dinanzi la forza di un sorriso, la delicatezza di una carezza, una risata sincera, insomma l'amore per la vita.

*Luca Pellegrini – [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it).*

Seppur motivati grazie alla buona volontà, i ragazzi non riusciranno mai a sopprimere e allontanare del tutto la loro invalidità, conservando questi momenti solo come attimi di felicità effimera, lacunosa e illusoria, che rimanda sempre al contrario della felicità, ossia a quella convivenza con la sofferenza a cui sono costretti. La qualità della scrittura e della regia ha permesso al film di trattare una tematica complessa senza risultare gratuito o morboso nella messa in scena. Rispettando chi effettivamente soffre di queste problematiche. Il film del regista belga Geoffrey Enthoven, un autore di commedie sempre sul filo del dramma, non è un semplice racconto di formazione, bensì un vero e proprio grido di denuncia che vuole mostrare a una vasta fetta di spettatori una realtà nascosta e per molti sconosciuta. Un invito a comprendere per empatizzare maggiormente.

*Paolo Birreci, [Sentieriselvaggi.it](http://Sentieriselvaggi.it)*



**così lontano  
così vicino**

**venerdì  
3 dicembre,  
ore 21**

**VARESE, SALA  
FILMSTUDIO 90**

**sabato  
4 dicembre,  
ore 18**

**VARESE, SALA  
FILMSTUDIO 90**

**(ingr. riservato ai soci)  
ingr. feriali €5,  
rid. soci under 25 €3**

**festivo e prefestivo €6,  
rid. soci under 25 €3**

*In occasione della  
Giornata mondiale  
dei diritti delle persone  
con disabilità.  
Presentazione a cura di  
Anffas Varese.*





il racconto  
della realtà

sabato  
4 dicembre,  
ore 20.45

**VARESE, SALA  
FILMSTUDIO 90**

(ingr. riservato ai soci)

ingresso €6,

rid. soci under 25 €3

Incontro con  
**Anastasia Plazzotta**  
fondatrice di Wanted  
Cinema, che parlerà  
di distribuzione  
indipendente e del  
catalogo Wanted 2022.



domenica  
5 dicembre,  
ore 21

**VARESE, SALA  
FILMSTUDIO 90**

## SPIN TIME – CHE FATICA LA DEMOCRAZIA!

di Sabina Guzzanti, Italia 2021, 92'

In un palazzo nel centro di Roma, quartiere Esquilino, dal 2013 si realizza ogni giorno un complicato ed esemplare esperimento sociale: nei sette piani e diciassettemila metri quadrati di uno stabile occupato, in precedenza adibito a uffici statali, poi di proprietà di un fondo immobiliare, convivono centottanta nuclei familiari di venticinque nazionalità diverse: rifugiati politici, singoli indigenti, persone che per vari motivi si ritrovano senza casa. Questo autonomatosi "cantiere di rigenerazione urbana" ha due anime non sempre complementari: la parte superiore ospita gli alloggi, i cui occupanti si autoregolamentano attraverso turni di servizi comuni (pulizia, manutenzione, sicurezza) e riunioni a frequenza settimanale. Coordina l'associazione occupante Action, presieduta da Andrea "Tarzan" Alzetta, ex consigliere comunale di Roma e storico esponente della sinistra impegnato nella lotta per la casa. Nei piani sotterranei sta lo spazio socioculturale Spin Time Labs, diretto da Paolo Perrini. Sede di attività formative (corsi professionali e culturali, l'auditorium con orchestra, laboratori di teatro, una palestra, la redazione del giornale "Scomodo") e di altri appuntamenti più noti alla città e controversi, come le performance queer o le serate di musica elettronica. Corsi ed eventi che permettono all'associazione di fare cassa ma creano conflitto col vicinato e con chi, da fuori, protesta e reclama condizioni di legalità.

Le immagini dello stabile, abbandonato dal 2010 e occupato dal 12 ottobre 2013, sono rimbaltate anche oltre le cronache nazionali quando, a maggio del 2019, il cardinale polacco Konrad Krajewski, tesoriere di Papa Bergoglio e dotato di immunità diplomatica, è intervenuto personalmente a ripristinare la fornitura di energia elettrica, sospesa per bollette non pagate. Ad avvisarlo della situazione, Adriana Domenici, laica consacrata che interagisce coi responsabili dello spazio sociale, facendo da tramite con le associazioni cattoliche.

Grazie alla libertà della produzione indipendente, a una troupe leggera, e soprattutto al rapporto di fiducia con Andrea Alzetta (entrambi sono stati tra gli imputati, infine assolti nel 2021 dopo nove anni, per l'occupazione dell'ex Cinema Palazzo), Sabina Guzzanti porta la sua macchina da presa nell'edificio simbolo romano dell'esproprio come alternativa all'assenza di decisioni politiche, realtà incandescente, ricca di spunti narrativi. Una coabitazione-mondo che si fa osservatorio d'eccezione per illuminare e far esplodere molte contraddizioni del presente: oltre all'atavico problema degli alloggi ("il diritto alla casa è sacrosanto", si legge sullo striscione all'entrata), la precarietà abitativa e lavorativa date come realtà di fatto, emergenze sociali rispetto alle quali luoghi come Spin Labs indicano una soluzione, per quanto auspicabilmente transitoria, e non vergogno da nascondere, o peggio, boicottare.

Raffaella Giancrustofaro, MYmovies.it

## LE SEZIONI



**eventi  
speciali**



**il racconto  
della realtà**



**sguardi  
sul lavoro**



**così lontano,  
così vicino**



**storie di  
integrazione**



**il tempo  
e le storie**

Da lontano, un formicaio sembra privo di vita.  
Ma se guardiamo da presso, vi scorgiamo palpitare  
una vita febbrile. Anche la nostra monotona vita  
quotidiana, quando sia osservata con maggior acutezza  
del solito e “dissolta” nei primi piani, può rivelare  
tutta una serie di fatti emozionanti.

*Béla Balázs*

#### **TORNA AL CINEMA IN SICUREZZA**

*Saranno seguite tutte le procedure e prescrizioni ministeriali per garantire la massima sicurezza del pubblico.*



Come previsto dal Decreto Legge del 23 luglio 2021, potranno accedere alle proiezioni solo gli spettatori in possesso di “**GREEN PASS**” valido.

**SONO ESENTI: BAMBINI FINO A 12 ANNI  
E LE CATEGORIE NON SOGGETTE A VACCINAZIONE  
CON CERTIFICAZIONE IDONEA.**

